

CITTÀ CONOSCENZA CULTURA CREATIVITÀ

Il titolo di Capitale Europea della Cultura

BENEDETTO MAZZULLO

Prefazione di Marco Picone



© Edizioni La Zisa - Palermo

www.lazisa.it

ISBN 978-88-9911-325-4

L'editore si dichiara disponibile a riconoscere eventuali diritti relativi alle immagini di cui non fosse stato possibile rintracciare gli autori.

Tutti i diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi e concessi solo con autorizzazione autografa dell'editore.

Questo volume è stato curato da Luana Lupo.

Benedetto Mazzullo

CITTÀ CONOSCENZA CULTURA CREATIVITÀ

Il titolo di Capitale Europea della Cultura

Prefazione di Marco Picone



CITTÀ CONOSCENZA CULTURA CREATIVITÀ
Il titolo di Capitale Europea della Cultura

Prefazione

Creatività a tutti i costi: Palermo e la corsa a Capitale Europea della Cultura

La crisi economica esplosa nel 2008, nonostante i proclami ottimistici di quasi tutti i governi occidentali, pare ancora lontana da una soluzione. Anzi, forse, sta spianando il terreno all'arrivo di una nuova ondata recessiva, preannunciata proprio in questi giorni da alcuni segnali d'allarme, ultimo dei quali il crollo del prezzo del petrolio. Chi scrive queste righe non è un economista, e dunque non ha titolo per fare previsioni; si limita invece al più "banale" ruolo di geografo interessato ai mutamenti economici che si verificano nel mondo contemporaneo, e cerca di immaginare cosa ci prospetti il futuro imminente. Se i prossimi anni saranno, come alcuni sostengono, caratterizzati non da un rilancio dei mercati occidentali o globali, ma, al contrario, da una prolungata stagnazione, è palese che i pochi residui di finanziamenti europei ancora esistenti diventeranno ancor più importanti di quanto non siano già oggi, e che anche gli enti meno virtuosi (come molte regioni dell'Italia meridionale) saranno costretti, pena la loro stessa sopravvivenza, a trovare nuovi modi di accaparrarsi le poche risorse disponibili, senza lasciarsele scappare. Dovranno quindi elaborare nuove strategie creative per ottenere i fondi europei.

Già, creative. Questo aggettivo ormai ossessiona i nostri pensieri. Tutti dobbiamo – è un mantra inoppugnabile – essere più creativi se vogliamo salvaguardare un posto di lavoro (bando ai soggetti *choosy* e all'articolo 18, viva la flessibilità), se desideriamo sbaragliare la concorrenza aziendale (*think different*, disse il guru), o anche semplicemente se vogliamo raggiungere una presunta felicità che pare sfuggirci dalle mani. Ebbene, in questo mondo in cui la creatività ci è offerta come panacea per tutti i nostri mali, anche le città *devono* (è un imperativo categorico!) essere creative. Del resto non lo stiamo scoprendo oggi: già dai primi anni del XXI

secolo lo slogan delle città creative invade non solo l'accademia, ma anche e soprattutto i programmi elettorali della politica. Ai nostri tempi tutte le città *devono* essere creative, o, se non lo sono mai state, devono reinventarsi in chiave creativa. Anche un piccolo centro delle aree più interne della regione più sperduta d'Europa può divenire modello di sviluppo innovativo e creativo. Lasciando magari qualche legittimo dubbio in chi lo conosce per quello che è, ma quella è un'altra storia, tranquillamente sacrificabile sull'altare della creatività.

Logica conseguenza di queste affermazioni è che un evento come la designazione della futura capitale europea della cultura (European Capital of Culture, ECoC) diviene ben più della scelta della città che meglio incarna la portata culturale della tradizione europea: è piuttosto un aspro terreno di scontro tra città che devono risanare il loro bilancio e che ambiscono ai fondi europei per rilanciare politiche di attrazione turistica, di espansione, di dotazione infrastrutturale e così via. Il *trend* è iniziato nel 1990, quando la città europea della cultura designata (solo in seguito la sigla mutò da "città" a "capitale") fu Glasgow, centro che sicuramente era meglio noto per il suo passato industriale e il clima tetro, piuttosto che per le straordinarie doti artistiche o culturali. Glasgow seguiva in elenco Atene, Firenze, Amsterdam, Berlino e Parigi: cinque città cui una storia plurisecolare aveva realmente assegnato, ben prima del bollino dell'Unione Europea, il ruolo di capitali culturali. Mai invece la storia era stata altrettanto generosa con la città scozzese: si trattava di un ribaltamento essenziale, avvio di nuove politiche di ricerca fondi e di promozione delle città. Negli anni successivi, a Glasgow seguirono altre città ancor meno culturalmente celebri. Scorrere l'elenco delle capitali designate riesce addirittura a strappare qualche sorriso: alzi la mano chi pensava che Sibiu, Reykjavik e Umeå fossero universalmente celebri per il loro rilievo culturale nel mondo.

Poiché l'Unione Europea prevede con molti anni d'anticipo gli Stati che dovranno eleggere le loro città come capitali, l'Italia aveva riservato un posto per il 2019 (il successivo sarà nel 2033). Varie città italiane si sono candidate a diventare capitali della cultura; molte di queste erano piccoli o medi centri, con qualche eccezio-

ne. Tra i grandi centri italiani c'era anche Palermo, successivamente esclusa dalla corsa alla designazione, mentre la vincitrice finale è risultata Matera.

Il caso di Palermo è piuttosto significativo, poiché il Comune (sotto la sindacatura di Orlando, dopo un timido inizio legato al precedente sindaco Cammarata) e altri enti e associazioni avevano puntato molto sulla candidatura, tentando di coinvolgere l'intera cittadinanza nel processo. Tuttavia, il *flop* e le valutazioni negative ottenute raccontano una storia che è utile conoscere, sia per non ripetere gli errori compiuti, sia per comprendere i criteri in base ai quali l'UE stabilisce i vincitori.

Benedetto Mazzullo ha avviato una ricerca sulla candidatura di Palermo a Capitale Europea della Cultura per il 2019, e sul fallimento della candidatura stessa, in occasione della sua tesi di laurea – una laurea triennale, occorre dire, e questo non è un dettaglio secondario, dato che ormai il sistema universitario italiano prevede che le tesi di laurea triennali siano poco più che semplici riassunti di temi complessi, in barba a una tradizione molto più nobile ma ormai pressoché defunta. Il risultato finale del lavoro supera di gran lunga non solo le attuali tesi di laurea triennali, ma anche, a mio parere, molte tesi di laurea magistrali (ed essendo stato il suo relatore, conosco bene la passione profusa in questo lavoro). Dopo la laurea la ricerca non si è però conclusa, sia perché la corsa alla designazione è andata avanti giungendo alla nomina di Matera, sia perché l'interesse manifestato da Benedetto per il tema meritava ulteriori sviluppi. Il testo che tenete tra le mani è dunque il risultato degli sforzi compiuti dall'autore per raccontare alla società civile, all'accademia e, se sarà interessata, anche alla politica, una possibile spiegazione del fallimento palermitano e della vittoria materana. Come tutti i racconti, anche questo è soggettivo e potenzialmente opinabile, ma ritengo che possa stimolare qualche riflessione anche nel lettore meno attratto da queste tematiche.

Marco Picone

Professore Associato di Geografia
Università di Palermo